

Una indagine svolta da due istituti di credito del Nord

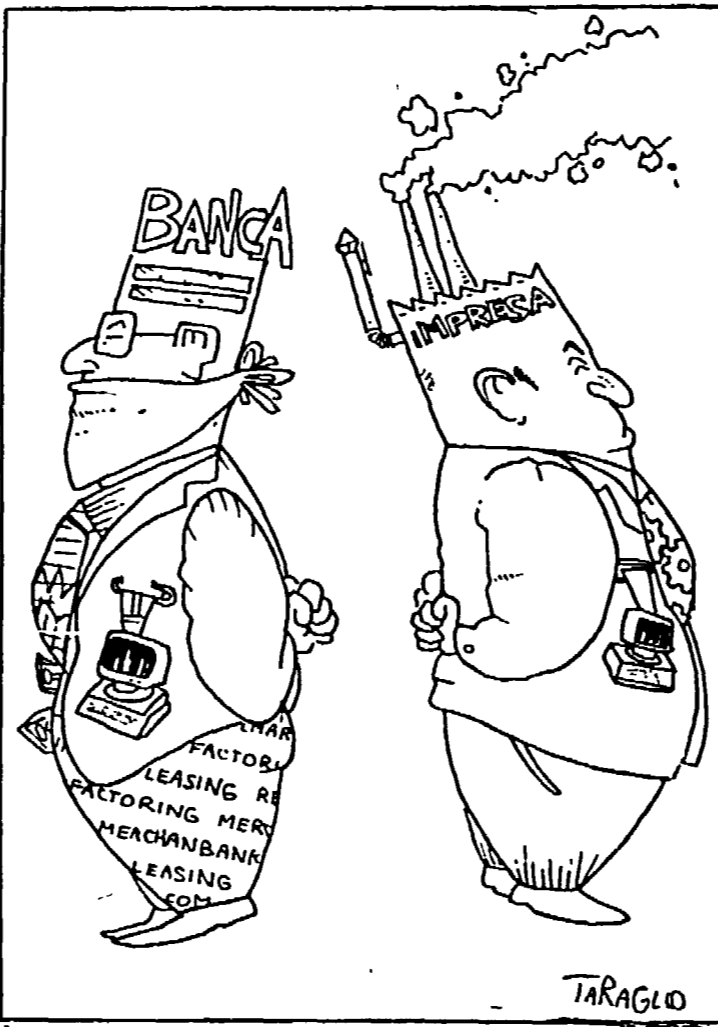
Tra banca e azienda non è ancora idillio

Lenta inversione di rotta - Le rilevazioni della Cassa di risparmio di Piacenza e della City bank di Milano - Solo il 7 per cento utilizza il leasing
La mancanza di informazioni sui mercati esteri

ROMA — Si fa un gran parlare di imprenditorialità, di evoluzione del terziario, di processi di informatizzazione sempre più sofisticati e penetranti. In realtà, in modo particolare per le piccole e medie imprese del nostro paese, la situazione appare diversa dalle enunciazioni di principio. Sono d'altronde le stesse banche, istituti di credito, che cominciano a sentirsi stretta la veste. Il sistema bancario di oggi, infatti, trova difficoltà a stare dietro lo sviluppo del nuovo tanto è vero che sta correndo ai ripari dopo aver caratterizzato gli anni '70 (finanziamento a garanzie reali) oggi sembra modificarsi in un rapporto (pubbliche o private che fossero), poi con

l'esaltazione del principio della redditività a breve periodo e del drastico contenimento del fattore rischio (criterio ancora oggi imprudente ed indispensabile per ottenere finanziamenti e crediti). Nonostante ciò oggi, come accennavamo all'inizio, sembra profilarsi una inversione di rotta rivolta essenzialmente alla ristrutturazione delle imprese di ogni dimensione al fine di ottenere dei risultati: redditività e produttività. Insomma quello che sembrava essere il nodo del rapporto banca-impresa degli anni '70 (finanziamento a garanzie reali) oggi sembra modificarsi in un rapporto indirizzato più verso il pro-

gramma e la fattibilità degli investimenti di medio periodo che al resto. A suggello di questa lunga premessa possono andare i due studi svolti per incarico di due istituti di credito (Cassa di risparmio di Piacenza e City bank di Milano) svolti nell'84. La prima indagine, su un campione di 120 imprese del Piacentino, ha messo in rilievo che il maggior ostacolo, ad esempio, all'exportazione rimane una corretta informazione sui mercati esteri (i principali canali sono stati individuati, nel 90 per cento dei casi, nei rapporti con la clientela, con le fiere, con i fornitori). Il ditto, insomma, è stato puntato sulle informazioni che ban-



che e istituti di credito, a tutt'oggi, non riescono a fornire ai loro clienti. Se, però, non c'è una adeguata informazione sui mercati esteri non esiste neanche un reale supporto di servizi finanziari. Una fotografia impietosa, dunque, che rivela come il mondo bancario tradizionale non conosca nella sua sostanza il mondo delle imprese. Solo il 23 per cento delle imprese conosce il leasing ed il factoring ma che solo il 7 per cento li utilizza. Se a questo punto si aggiunge che solo il 30 per cento conosce bene la competenza e la normativa della Sace (sezione dell'Ina per i crediti all'esportazione) che solo il 28 per cento degli intervistati conosce lo scorporamento e che sono pressoché sconosciuti i prestiti a medio e lungo termine ed i finanziamenti della Bei (Banca europea

degli investimenti) il quadro si fa desolante. E lo studio avviato dalla City bank di Milano? Non migliora il rapporto tra istituto ed impresa piccola e media, veniamo ai risultati. Solo il 7 per cento delle imprese conosce ed utilizza il factoring ma che solo il 9 per cento utilizza crediti sull'Euromercato; il forfaiting (tecnica di credito all'esportazione) è usato solo dal 6 per cento delle imprese intervistate nella indagine dell'Istituto milanese. Insomma se le imprese, industriali, artigiane, dei servizi sono chiamate ad un severo sforzo per il loro ammodernamento e sviluppo tecnologico la stessa cosa, e necessariamente, deve essere fatta da tutto il sistema degli organismi statali e degli istituti di credito.

Renzo Santelli

VALENZA PO — Nell'area di Valenza Po operano 1.100 delle 8.080 aziende della «Messa», provincia che si avvicina alle dimensioni dell'area valenzana è quella di Vicenza, con 600 aziende, mentre Arezzo ne ha 250 (orbitanti intorno ad un grosso gruppo).

Quello di Valenza è quindi una situazione eccezionale, di rilievo nazionale. Ha meritato perciò l'iniziativa di un apposito convegno nazionale organizzato dal Pci che si è svolto un mese fa nella sede della «Mostra dei gioielli Valenzani». In questa occasione la rivista *Orientamenti nuovi per la Pmi* è uscita con un numero speciale in cui è detto quasi tutto ciò che si può dire oggi dell'industria orafa in Italia: settore ad alta specializzazione nazionale, di successo internazionale, un vero «gioiello» dove l'impresa di piccole dimensioni ha dato prove eccellenti ed altrettanto può darsi se potrà utilizzare le novità tecnologiche e organizzative di mercato. Questo dell'innovazione è il punto cruciale anche in un settore tanto specializzato. L'introduzione dell'informatica e di nuove tecniche — ha sostenuto Gianbattista Podestà nella relazione (il convegno è stato con finanziamenti in parte del Pci) — non è il solo problema che richiede soluzioni specifiche alla Pmi. Vi è

A Valenza Po lavorano oltre mille aziende del settore

Il software entra nella galassia degli orafi?

Un recente convegno del Pci ha messo in risalto le potenzialità ma anche le preoccupazioni degli imprenditori - L'informazione e la capacità di commercializzazione

una esigenza di diffusione dei servizi, di collegamenti commerciali e con la ricerca, di formazione professionale e flessibilità produttiva a cui la Pmi può rispondere organizzandosi. Strumenti che coinvolgono anche gli enti di governo locale, come la Regione, possono operare a sostegno di forme innovative. Podestà parla di *sinergia*, cioè di convergenza degli apporti, di iniziative nel campo dei servizi

reali all'impresa e dell'iniziativa diretta degli imprenditori. Vengono individuate questioni su cui agire che non sono proprie della sola industria orafa ma che vi si attagliano: la gestione di aree attrezzate; la innovazione del prodotto; la ricerca di mercato. Un settore di servizi dove sono possibili margini notevoli per l'impresa resta quello finanziario. Il sistema bancario locale, con le casse di

risparmio, mediocrediti regionali, banche cooperative vive ancora in larga misura di rendita nei confronti della piccola impresa. In via di sviluppo, però con funzioni limitate, i consorzi *Idi*, i quali dovrebbero acquisire la capacità di fare consulenza alle imprese associate.

Il consorzio garanzia credito di Valenza non a caso passa da 162 soci iniziali a 302. Certo, se saranno intraprese modificazioni più ampie — molti laboratori sono attualmente male ubicati, ad esempio — sarebbe necessario un ben più ampio volume di credito. E questo, a sua volta, pone la questione del costo: con l'attuale costo del denaro non sono immaginabili grossi investimenti innovativi.

La Regione ha svolto una funzione particolare su molti aspetti. Ha finanziato la formazione di personale. Ha fornito sostegno ad iniziative per promuovere la presenza all'estero. Ha contribuito al progetto triennale dell'istituto per il commercio estero (Ice). Molto di più può fare nella misura in cui gli imprenditori si muovono associati, elaborano progetti aderenti alle loro esigenze e ne assumono la conduzione: *sinergia* vuol dire questo, collaborazione fra la Regione, come ente di governo, ed una imprenditoria dinamica ed autonoma.

Settori ad alto grado di informatizzazione

SETTORI DI ATTIVITÀ	INDICE DI INFORMATIZZAZIONE
Credito	52,5%
Grande industria	43,5%
Grande distribuz. commerciale	40,5%
Piccola e media impresa	38,7%
Assicurazioni	37,7%

Fonti: Censis, Finsiel (finanziaria Italsiel) 1984

Settori a basso grado di informatizzazione

SETTORI DI ATTIVITÀ	INDICE DI INFORMATIZZAZIONE
Piccola e media distribuz. commerciale	24,1%
Informazione e cultura	22,0%
Servizi privati	21,7%
Agricoltura	21,3%
Sanità	21,3%
Trasporti	19,8%

Fonti: Censis, Finsiel (finanziaria Italsiel) 1984

Notizie utili

Quale brevetto? Seminario a Bologna

BOLOGNA — Dopo il corso sul trasferimento tecnologico organizzato dall'Icic nel dicembre scorso, ecco un'altra iniziativa sul problema del trasferimento ideata ed organizzata, questa volta, dal Consorzio cooperative di costruzione di Bologna in collaborazione con l'Icic. Si tratta di un seminario sul brevetto e sulle tematiche che si terrà a Bologna il prossimo 18 aprile presso la sede della Lega, via Aldo Moro, 16. Obiettivo dell'iniziativa è quello di sottolineare l'importanza dello strumento brevettuale quale mezzo di innovazione tecnologica e di commercializzazione dei prodotti e processi derivanti dalla sua applicazione. Nel corso del seminario interverranno esperti prove-

Cmb: come cambia il settore costruzioni

Roma - 123 miliardi di produzione prevista per il 1985 di cui: 42 miliardi di produzione con altre società private, 81 miliardi solo dalla società principale; obiettivi di produzione coperti da lavori già acquisiti per 180 per cento; occupazione prevista di circa 800 addetti di cui ben 186 impiegati. Questo il bilancio preventivo della Cmb (cooperativa muratori braccianti di Carpi), una delle maggiori cooperative di costruzioni con sedi a Carpi, Roma, Milano e Catanzaro. Questo per dire, però, come il settore delle costruzioni nel nostro paese in que-

st'anno stia mostrando segnali di ripresa sebbene inferiori rispetto agli altri comparti industriali. C'è una perdita, infatti, della funzione di investimento del bene in quanto la domanda abitativa è inferiore rispetto agli altri anni, ma vi sono modificazioni. Invece, profonde nel settore del terziario e delle opere pubbliche. In questo senso vanno i lavori su cui la Cmb di Carpi è impegnata: terza linea della metropolitana di Milano; costruzione ferrovia Torino-Sondrio-Lecco-Milano; raddoppio della direttissima Firenze-Roma; edificazione degli uffici postali in Campania e in Calabria; costruzione del carcere di Modena e del Centro pacchi della stessa città emiliana; costruzione del raccordo autostradale di Patriciano in Friuli. Per non dimenticare, poi, i lavori in terra straniera come la diga di Corumana in Mozambico e le previste ac-

quisizioni di opere infrastrutturali in Algeria.

L'Ecu per l'impresa, giornata di studio

Il 3 maggio si terrà a Firenze (Palazzo Riccardi) una giornata di studio sull'uso dell'Ecu da parte delle imprese. La sessione del mattino sarà dedicata agli usi valutari, ed in particolare alla gestione del rischio di cambio, quella del pomeriggio agli usi commerciali e nei contratti. I partecipanti potranno porre quesiti agli esperti. *Infocontact* (via Tomassetti 12 - 00161 Roma) che organizza l'incontro è disponibile a collaborare con le associazioni imprenditoriali per ulteriori iniziative su questo tema a livello manageriale. Sono poche, infatti, le piccole-medie imprese che hanno potuto sinora avvantaggiarsi di questo strumento valutario.

Distribuzione carburanti: prezzi liberi (di crescere)

Non si può fare un paragone tra la nostra situazione e quella francese dove si è scelta la deregulation - I problemi delle aziende

ROMA — Le recenti decisioni del governo francese di liberalizzare i prezzi dei prodotti petroliferi, ad eccezione del gasolio da riscaldamento e dell'olio combustibile, hanno offerto l'occasione al ministro dell'Industria, Altissimo, di ridare fiato ai lamenti delle compagnie petrolifere, consentendogli di affermare che: «Occorre procedere ad una completa liberalizzazione anche nel nostro Paese». Innanzitutto va detto che in Francia la liberalizzazione è conseguenza di un meccanismo che fissava uno sconto massimo al consumo e quindi, di fatto, impediva una libera concorrenza. Inoltre è sperimentale per 6 mesi e legata da un patto anti-inflazione fatto sottoscrivere alle compagnie petrolifere.

Nel nostro Paese le condizioni, invece, sono completamente diverse: gli sconti sono consentiti in qualunque misura. Il problema è semmai un altro: aumentare, senza alcun vincolo governativo, i prezzi al consumo. Nel nostro paese, anche in relazione all'attuale legislazione che fissa solo i criteri per un prezzo amministrato, non è corretto fissare meccanismi di sorveglianza. Già l'attuale regime, che fa riferimento ai prezzi medi europei, è di fatto una liberalizzazione camuffata da sorveglianza, che viene favorita dal ministro Altissimo sempre più convinto che l'economia vada diretta principalmente dall'impresa e non dall'Amministrazione pubblica. Credo, dunque, si possa affermare che in Italia un regime di prezzi liberi non è

praticabile per questi motivi: notevole dipendenza dal petrolio (63%) e suo peso nell'economia nazionale; ruolo di dipendenza delle compagnie multinazionali dell'azienda di Stato (Eni) in campo petrolifero; assenza di leggi «anti-trust» che favorirebbe una politica di cartello da parte delle compagnie petrolifere; assenza di strumenti di indirizzo e di controllo propri dell'amministrazione pubblica; ruolo e funzione del Cip che opera su dati delle stesse compagnie; non proprietà delle strutture distributive da parte dei gestori. Oggi, per responsabilità delle compagnie, esiste una rete talmente polverizzata da avere una produttività molto bassa

(400.000 lit./anno di erogato medio contro i 1.100 lit./anno in Europa, Italia esclusa). Per avviare un processo di «europizzazione» della distribuzione, alcune regioni hanno già predisposto, altre lo stanno facendo, piani di ristrutturazione che armonizzano l'esigenza di recupero della produttività con quella della garanzia del pubblico servizio e del mantenimento di adeguati livelli occupazionali. Liberalizzare i prezzi a questo punto vorrebbe dire da una parte dare alle compagnie la facoltà di effettuare scelte di ristrutturazione secondo una pura logica aziendale estromettendo la categoria dal ruolo di protagonista che oggi può avere in un confronto democratico con le regioni; dall'altra si assisterebbe ad un superamento della programmazione con un completo esaurimento delle competenze regionali. In sostanza prevarrebbe la sola logica del profitto offrendo alle compagnie petrolifere, e solo a loro, la «competenza istituzionale» nel settore petrolifero con tutti i risultati sulla inflazione che si possono immaginare.

Vincenzo Alfonsi

Pomigliano d'Arco ora avrà anche una mappa energetica

Alla fine di aprile partirà l'indagine denominata «Progetto finalizzato energetica 2» a cura del Cnr e realizzato dall'Alfa - Il problema della ottimizzazione dei consumi

Dalla nostra redazione NAPOLI — Una mappa della domanda energetica industriale e civile in un'area ad alto tasso di industrializzazione, quella di Pomigliano d'Arco, verrà realizzata dall'Alfa Romeo allo scopo di avviare una politica di ottimizzazione e risparmio dei consumi. L'obiettivo — più facile da enunciare che da raggiungere — rientra nel «Progetto finalizzato energetica 2» del Cnr. Quest'ultimo organismo ha affidato alla Finmeccanica (e per essa all'Alfa Romeo auto) un contratto di ricerca per un'indagine preliminare che attraverso la raccolta selezionata, non si possano anche recuperare materie prime da riutilizzare nel circuito industriale. Un'altra ipotesi oggetto di studio sarà la realizzazione di una centrale consortile di cogenerazione energetica fra le diverse aziende pubbliche presenti a Pomigliano e gli enti locali. Argomento, quest'ultimo, che interessa partico-

lamente gli amministratori pubblici della Campania: «Nelle aree di concentrazione industriale — affermano in Regione — è quanto mai opportuno pensare ad una produzione di energia in loco per ridurre il forte deficit energetico che affligge la Campania». Il progetto suscita interesse anche nel Comune di Pomigliano i cui amministratori vi vedono «una inversione di tendenza», ovvero un più stretto rapporto tra l'industria e il territorio su cui essa sorge. Ma perché le speranze non restino deluse occorre attendere la conclusione della ricerca e di qui passare ai provvedimenti concreti. I tempi sono tutt'altro che brevi: l'indagine — che coinvolgerà amministratori pubblici ed «energy manager» — inizierà alla fine di aprile e durerà un anno.

I risultati dello studio verranno immagazzinati in una banca dati centralizzata a disposizione del Cnr e dell'Ena. Ma quali sono gli obiettivi concreti del progetto? Per ricercare possibili soluzioni tecniche che abbiano il massimo di efficienza — rispondono all'Alfa Romeo — si intende dare una risonanza particolare alle indagini sui rifiuti, per una loro utilizzazione nel recupero del calore. Lo studio, dunque, si occuperà del riciclaggio sia dei rifiuti urbani che di quelli industriali e non è escluso che attraverso la raccolta selezionata, non si possano anche recuperare materie prime da riutilizzare nel circuito industriale. Un'altra ipotesi oggetto di studio sarà la realizzazione di una centrale consortile di cogenerazione energetica fra le diverse aziende pubbliche presenti a Pomigliano e gli enti locali. Argomento, quest'ultimo, che interessa partico-

I. V

Le novità (poche) della legge sui consorzi

Il rinnovo della legge 240 approvato in prima lettura nei giorni scorsi al Senato
Un contributo a fondo perduto o in conto capitale di 300 milioni

Il ministero dell'Industria e la maggioranza di governo hanno perso in questi giorni una grossa occasione destinando adeguate risorse, per dare un segnale di inversione di tendenza in occasione della discussione per il rinnovo della legge 240 («Provvedimenti di sostegno ai consorzi tra piccole e medie imprese industriali, commerciali e artigiane») approvata dal Senato in prima lettura (con l'astensione del Pci) il 3 aprile scorso. Questa legge non rappresenta certamente una novità dal punto di vista dei contenuti rispetto alla precedente legge n. 240. L'oggetto è sostanzialmente il medesimo sia per quanto riguarda i consorzi di servizi che i consorzi export (salvo l'introduzione dell'attività promozionale per il turismo richiesta dal Pci).

La novità è rappresentata dall'introduzione di un contributo «a fondo perduto o in conto capitale fino a 300 milioni» che sostituisce il contributo in conto interessi agevolato fino a 1 miliardo, previsto dalla precedente legge 240. Da questo punto di vista la nuova legge non rappresenta un passo avanti. Non è pensabile che si possa fare della politica industriale promozionale in tutta Italia, in settori che comprendono l'acquisto di beni strumentali all'acquisizione la costruzione e la gestione in comune di magazzini o di centri per il commercio all'ingrosso, la partecipazione a gare ed appalti sui mercati nazionali ed esteri, lo svolgimento di programmi di ricerca scientifica, tecnologica, di sperimentazione tecnica e di aggiornamento nel campo delle tecniche gestionali, etc. con uno stanziamento di 15 miliardi per il 1985, che si riducono poi a 10,5 miliardi per il 1986 ed il

1987. Questi 15 miliardi la maggioranza ha poi deciso di distribuirli attraverso un comitato politico che ha sede presso il ministero dell'Industria — quindi con un canale atipico attraverso il quale non è certamente possibile impostare un disegno programmatico e di promozione di nuovi consorzi. I comunisti non erano pregiudizialmente contrari all'introduzione del contributo in conto capitale, purché nella legge fossero introdotte (ed in questo senso hanno presentato degli emendamenti che sono stati respinti) delle regole che privilegiassero precise scelte di politica industriale. Il contributo in conto capitale, ad avviso dei senatori del Pci, doveva però essere proporzionale al mantenimento (a scelta dei consorzi) del contributo in conto interessi agevolato da erogarsi attra-

verso il Medio credito, l'Istituto che è stato creato proprio per aiutare la piccola e media industria. Senza la coesistenza di questi due pilastri non è possibile pensare che i consorzi possano dar vita a progetti qualificanti e di largo respiro. Anche per quanto riguarda i consorzi export (quelli che hanno meglio funzionato in passato) resta aperto il problema di un migliore ed ulteriore finanziamento della legge; infatti il numero e l'entità delle domande di contributo avanzate negli anni che vanno dal 1981 al 1984 hanno comportato dei tagli e degli abbattimenti proprio per la scarsità dei mezzi a disposizione. Un flusso più significativo di risorse resta fondamentale nel momento in cui l'accentuarsi del deficit della bilancia commerciale, la perdita di competitività del nostro Paese e la crescente concor-

renza dei paesi industrializzati nonché l'affacciarsi sullo scenario internazionale dei paesi in via di sviluppo richiede strumenti più efficaci (tra cui i consorzi) per far fronte a queste tendenze. Il nostro paese (anziché consorzi di «élite») ha bisogno che i consorzi export diventino dei consorzi di massa, la cui crescita è stimolata e favorita soprattutto nelle zone d'Italia (che esistono sia al Sud che al Nord) nelle quali la valorizzazione delle proprie culture ed economie all'estero, dipende dal modo in cui vengono favoriti i processi di aggregazione interaziendale e la nascita di strutture organizzative per la gestione in comune dei servizi di base. La nuova edizione della legge 240 non aiuta a superare questi limiti e questi ma-

crismi. Nessuna amministrazione comunale dispone oggi delle risorse per effettuare interventi di questo tipo: non soltanto, ma alla mancanza di

disponibilità si aggiungono difficoltà di ordine politico, volte insormontabili derivanti dall'alternativa di sciogliere la libera solo all'iniziativa privata alla quale mezzi non mancano, ma ci farebbe pagare un prezzo troppo alto alle collettività con l'ulteriore impoverimento del tessuto sociale e l'emarginazione delle piccole medie attività di carattere economico ancora esistenti nei centri e nelle cinture urbane quasi sempre interessate ad interventi di questo tipo. Se la Camera (oltre ad altri emendamenti proposti dal Pci al Senato e non accolti) riuscirà ad introdurre questa norma tenderà a dubbiamente un grosso servizio alle amministrazioni comunali di tutto il Paese. **Ennio Baiar** *membro della commissione Industria del Senato — I*